

Katia Astafieff

Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici

Prefazione di Francis Hallé

L'aventure extraordinaire des plantes voyageuses, Katia Astafieff
© Dunod, 2018, Malakoff

Traduzione dal francese di Sara Prencipe

Per la cartina: rielaborazione da d-maps.com

© 2020 add editore, Torino
addeditore.it

Traduzione di
Sara Prencipe

add
EDITORE

Indice

Prefazione, <i>di Francis Hallé</i>	7
Premessa	9
1. L'AVVENTURA IN STILE JAMES BOND DI UNA PIANTA RUBATA AI CINESI DA UNA SPIA INGLESE	17
2. IL FRUTTO TONDEGGIANTE PORTATO DAL CILE DA UN CORSARO SEDUCENTE	35
3. LA PEONIA ARRIVATA DALLA CINA A TEMPO DI ROCK	51
4. ASCESA E DECLINO DI UNA RADICE CANADESE	67
5. IL CASO FORTUNATO DI UN ALBERO DELL'AMAZZONIA UTILE ALLE PISCINE, AGLI OSPEDALI E... ALLA LINEA	87
6. L'AVVENTURA FUMOSA DI UN'ERBA NON PARTICOLARMENTE ORTODOSSA SCOPERTA IN BRASILE DA UN MONACO CURIOSO	105

7. IL FAVOLOSO DESTINO DEL PICCOLO FRUTTO VERDE SCOPERTO IN CINA DA UN ASTUTO GESUITA	121
8. INDAGINE SU UNA PIANTA VENUTA DAL FREDDO	135
9. LA SCOPERTA DEL FIORE PIÙ GRANDE E PIÙ PUZZOLENTE DEL MONDO	153
10. C'ERA UNA VOLTA NEL FAR WEST L'ALBERO PIÙ ALTO DEL MONDO	169
Ringraziamenti	183
Bibliografia scelta	185
Indice dei nomi	191

3. La peonia

Ecco la straordinaria avventura di un fiore scoperto da un cacciatore di piante atipico e sfrontato, l'epopea di una peonia trovata nel giardino di un principe ai piedi della montagna più alta del mondo.

Detto così, ci si aspetterebbe quasi di sentire una favola. E invece questa storia movimentata più che a una fiaba somiglia a un giallo storico-botanico. È un mistero che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro... di Cina, e che ha diviso i botanici.

Vi incuriosisce, vero? I fiori in questione li conosciamo tutti, sono così comuni nei nostri giardini che talvolta ci si dimentica che alcuni di loro arrivano da lontano.

Della quarantina di specie conosciute, soltanto tredici sono originarie dell'Europa, e gli arbusti provengono sempre dall'Asia. Hanno una lunga storia e sono molto diffusi nella mitologia, tanto in Grecia quanto nell'Impero romano, in Cina e in Giappone.

Una delle tante leggende racconta che la peonia sia stata inventata dalla dea greca Latona, madre di Apollo, Zeus e Artemide.

La peonia: una vera star in Cina

Qualche piccola precisazione su queste piante ci permetterà di mettere le cose al loro posto, prima di tornare indietro nel tempo per scoprire la prodigiosa avventura della *Paeonia suffruticosa* subsp. *rockii*. E se il nome latino-barbaro di questa pianta vi spaventa, sappiate che «la botanica è l'arte di essiccare le piante tra fogli di carta e di ingiuriarle in greco e in latino», come diceva Alphonse Karr.

Peonia viene da Peone, il medico degli dèi che secondo Omero curò Plutone con una peonia. I greci infatti la utilizzavano come pianta medicinale. Ippocrate (quello del famoso giuramento) la prescriveva per i malanni femminili, come rimedio per favorire le mestruazioni e regolarizzarle: «Prendete tre o quattro semi di peonia, neri o rossi: pestateli nel vino e consumate la bevanda». Anche il *Dictionnaire universel de mathièrre médicale et de therapeutique général* (Dizionario universale di medicina e terapeutica generale) del 1833 ricorrendo alle indicazioni dei medici antichi:

«Nell'antichità nessuna pianta era più conosciuta della peonia. La citano i padri della medicina greca Teocrate, Ippocrate, Dioscoride e il latino Plinio, indicando le precauzioni precise, superstiziose e stravaganti (che ci imbarazzerebbe riportare) che regolano la raccolta della radice, l'unica parte utilizzata. La considerano una pianta divina che arriva dalla Luna, e la ritengono adatta a scacciare gli spiriti maligni, allontanare le tempeste, preservare i raccolti eccetera. Assicurano che la pianta brilli al buio».

In Cina, dove è una vera star, la peonia è conosciuta da tremila anni. Viene chiamata *Sho Yo*, che significa “la più bella”,

ed è stata elevata al rango di regina dei fiori. L'imperatore Yang-Ti (605-618) la collocò sotto la protezione reale, tanto che la pianta poteva raggiungere il prezzo esorbitante di cento once d'oro (tre chili) al pezzo. Nel 1086 i giardinieri cinesi cominciarono a interessarsi agli usi ornamentali della pianta. Nel 1596 sui cataloghi dei coltivatori cinesi si trovava già una trentina di varietà di peonia. Oggi ne conosciamo una quarantina, sia erbacee sia arbustive.



La classificazione delle peonie

La classificazione delle peonie è complicata e controversa. Di solito vengono proposti due sistemi di classificazione.

Il botanico ceco Josef Halda (nel 2004) classifica il genere Paeonia in tre sezioni, che suddivide in venticinque specie selvatiche:

- *la sezione Moutan, cui appartiene la peonia di Rock, e che comprende le specie arbustive (circa otto);*
- *la sezione Onaepia, che comprende due specie nordamericane: P. californica e P. brownii;*
- *la sezione Paeonia, che comprende circa ventidue specie erbacee.*

Il cinese Hong e i suoi collaboratori (nel 1993, 1998, 2003), dopo alcune revisioni, classificano invece le peonie in due gruppi:

- *otto peonie arbustive;*
- *trentadue specie erbacee.*

9. La Rafflesia

Com'è brutta! Una massa rossastra coperta di pustoline bianche... Ed emana un odore nauseabondo. Insomma, non le manca niente. È un vero orrore!

Inoltre è gigantesca, tanto che ci si chiede se non arrivi da un altro pianeta, o se non sia il risultato di una manipolazione genetica. Ma non siamo dentro un racconto di Lovecraft o in un remake di *Alien*, si tratta proprio di una creatura vegetale, una pianta che vive in capo al mondo, nelle foreste dell'Indonesia e della Malesia. Una pianta vera, in carne e ossa. O meglio, foglie e clorofilla. Insomma... neanche questo è del tutto vero: non è nemmeno verde, e non ha bisogno della fotosintesi. Capirete presto il perché.

La "bestia" può raggiungere un metro di diametro e pesare fino a undici chilogrammi! È il fiore più grande del mondo e si chiama *Rafflesia arnoldii*, perché fu scoperta da Stamford Raffles e Joseph Arnold. Forse potreste chiedervi perché i botanici non si siano ancora impegnati a trovarle un nome, ma si tratta di un omaggio! Un grande omaggio a due grandi naturalisti.

Forse avrete sentito parlare dell'hotel Raffles a Singapore. Un elegante edificio in cui hanno soggiornato grandi perso-

naggi come Joseph Conrad, Rudyard Kipling, Charlie Chaplin, John Wayne, André Malraux, David Bowie e molti altri. Anche George Bush, ma sorvoliamo, siamo su un altro livello.

Prima di essere il nome di un famoso hotel per i VIP, Raffles era il cognome di un grande personaggio: brillante statista, fondatore dello Stato di Singapore (l'isoletta piena di banche in cui non si può masticare chewing-gum), governatore di Giava, era anche un eccellente naturalista. Un'abilità non da poco: quanti politici conoscete in grado di distinguere una pianta o un animale?



Un'impollinazione sorprendente: che calore!

La Rafflesia effettua la termogenesi, ossia è in grado di produrre calore, un fenomeno rarissimo nelle piante. Ciò permette di liberare meglio i composti volatili che attirano gli impollinatori. Ecco il perché del suo odore paragonabile a quello delle scarpe di un escursionista che ha camminato quindici giorni nella giungla senza cambiarsi mai le calze! In realtà è anche peggio: ricorda più un odore di carne andata a male... addirittura di cadavere.

Anche la temperatura contribuisce a creare un micro-ambiente cozy che permette agli impollinatori di operare a un costo minore in termini metabolici (gli impollinatori impiegano meno energie perché hanno il "riscaldamento centrale" nella pianta).

Sir Raffles: la classe, l'erudizione e un interesse per i cannibali

La nostra storia comincia oltre duecento anni fa, con il britannico Thomas Stamford Raffles, nato sull'acqua nel 1781. Più precisamente, vide la luce su una nave attraccata alla banchina in un porto della Giamaica. Figlio di un capitano della Compagnia delle Indie, era predestinato a prendere il largo. Studiò letteratura e scienze, imparò presto il francese ed era abilissimo nel disegno. Ecco un altro genio!

Nel 1805 venne inviato a Penang, in Malesia – dove imparò il malese – e sposò Olivia Mariamne Devenish, di dieci anni più grande di lui: moderno, il nostro Raffles!

Qualche anno dopo, nel 1811, ricevette la nomina di luogotenente governatore di Giava, dove andò a vivere con la moglie. La coppia era molto unita, tanto che Olivia era sempre coinvolta nei progetti e nelle decisioni del marito. Purtroppo, però, morì nel 1814 in seguito alle precarie condizioni di vita sull'isola. A Giava, Raffles ebbe davvero vita difficile, credetemi. Ma dal momento che senza l'amore, la vita non vale la pena di essere vissuta (grazie Gainsbourg), nel 1817 si risposò con Sophia Hull.

Nel 1818 fu nominato governatore di Bengkulu a Sumatra. Oltre a essere bello e intelligente (e ricco, e famoso, e avventuroso – se avessi duecento anni in meno mi sarebbe piaciuto chiamarmi Olivia o Sophia), era un uomo perbene: introdusse diverse riforme importanti, inclusa l'abolizione della schiavitù a Giava e il restauro di templi e monumenti antichi. Al suo ritorno a Londra partecipò alla fondazione della Società zoologica e al comitato che avviò la costruzione dello zoo della città. Sapevate che nel maggio del 1816 incontrò Napoleone Bonaparte a Sant'Elena?